

PAROLE ALLO SPECCHIO
PAROLE ALLO SPECCHIO

Ugo
Sartorio

MARTIRIO

ISBN 978-88-250-4912-1
ISBN 978-88-250-4913-8 (PDF)
ISBN 978-88-250-4914-5 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

I libri non nascono come funghi, anche se possono materializzarsi in poche settimane di lavoro, pronti a essere colti. Alcune volte hanno una gestazione lenta, perfino tortuosa, mentre altre volte vengono da ancora più lontano: sono rimasti anche per decenni dentro un cassetto della mente, aspettando il loro turno. Quello che avete in mano è del secondo tipo, non perché si tratti del libro di una vita (in verità è un breve testo), ma perché – senza rendermene conto – ho cominciato a scriverlo compilando la tesi di licenza in teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana, nel 1986. Il titolo era *Martirio e significazione. Contributo per un rinnovamento dei segni di credibilità della rivelazione*, e in quelle quasi duecento pagine riversai ciò che avevo imparato in un seminario sul tema e l'intuizione, che allora si cominciava a fiutare nell'aria, di un cambiamento in atto. Se ancora molti, i più, guardavano al martirio dei primi secoli e lo ritenevano paradigmatico e

insuperabile, alcuni cominciarono a rendersi conto che il XX secolo non era stato da meno, che i cristiani avevano attraversato un tempo – in più parti non ancora concluso – di terribili persecuzioni e di violenze indicibili. Quando giunse il Grande Giubileo del 2000 le cose, agli occhi della cristianità e del mondo intero, apparvero più chiare e tanti si domandarono com'era stato possibile non vedere, non rendersi conto, non comprendere che la figura del martirio era drammaticamente tornata d'attualità.

Per il lavoro di licenza avevo studiato soprattutto la vicenda della beatificazione e canonizzazione di padre Kolbe, un frate minore conventuale che nel campo di concentramento di Auschwitz si era offerto di morire per un padre di famiglia nel *Bunker* della morte, una vicenda che divenne paradigmatica per lo sviluppo della teologia del martirio. Nessuno gli aveva chiesto nulla, ma con quel gesto il frate di Niepokalanów gettò un seme di speranza nel luogo più infernale e disumanizzante forse mai esistito prima. «Morì un uomo, ma l'umanità si salvò!»¹, disse nel 1976 l'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, quando

¹ K. WOJTYŁA, *Segno di contraddizione. Meditazioni*, Vita e Pensiero, Milano 1977, 61.

venne chiamato a tenere gli esercizi spirituali alla Curia romana. In un articolo scritto nel 1988, mettevo in rilievo la gratuità, sbocciata dalla fede e dall'amore, del sacrificio di padre Massimiliano:

L'amore si dona e si offre, e ciò che maggiormente costituisce novità nella vicenda di padre Kolbe è il suo desiderio di dare testimonianza anche quando questa testimonianza non era a lui direttamente richiesta. In una situazione sociale e culturale in cui sempre più difficilmente sarà richiesto in modo diretto al cristiano di rendere conto della propria fede, e tantomeno di rinnegarla (da parte di chi non crede o del potere politico), il vero cristiano è allora "colui che fa un passo avanti", uomo tra gli uomini, cristiano tra gli uomini; colui che non ha paura di manifestare la sua identità, dichiarando che a causa di essa è disposto a testimoniare – anche con la vita – la signoria di Dio sul mondo e la supremazia della legge dell'amore².

Erano cose che scrivevo con il cuore, per il fatto di aver avuto la fortuna di partecipare, da ragazzo, alla beatificazione (17 ottobre 1971) e, da studente di teologia, alla canonizzazione (10 ottobre 1982) di padre Massimiliano, in una piazza San Pietro gremita all'inverosimile. Certamente non ricordo i discorsi e le parole ascoltate in quei giorni, ma l'impressione di

² U. SARTORIO, *Il segno del martirio. Verso una dilatazione del concetto classico di martirio*, «Credere Oggi» 8 (5/1988), 91-92.

prendere parte a qualcosa di grande e importante, questo sì.

Molti anni dopo, una buona occasione per fare sintesi sul tema mi è venuta quando ho tenuto nel primo semestre dell'anno accademico 2018-2019 un corso monografico (*Martiri di ieri e di oggi. Per una teologia del martirio*) per le licenze in teologia pastorale e spirituale della Facoltà teologica del Triveneto. L'insegnamento è forse il luogo più idoneo per misurare la propria conoscenza di un argomento e per scoprire quello che se ne pensa mediamente da parte di studenti che, nel caso specifico, erano in gran parte sacerdoti impegnati nei primi anni di ministero. Devo ringraziare questa truppa di volonterosi per l'interesse dimostrato e soprattutto per alcune domande che mi hanno spinto a ricercare ulteriormente.

Eccoci così a questo libro, col titolo di una sola parola, come prevede la collana («Parole allo specchio») che è dedicata a rilanciare e verificare alcuni termini che spesso hanno allargato il loro significato o si trovano in uno stato di transizione, oppure che la storia ha molte volte riverniciato. Questa situazione di precarietà vale anche per la parola martirio, parola di confine e contesa, ma anche parola che appartiene di diritto al lessico cristiano:

nasce nella seconda metà del II secolo dopo Cristo e accompagna la storia cristiana fino ai nostri giorni, identificando inequivocabilmente i figli generosi della Chiesa, o, ancora meglio, i frutti più maturi dell'opera della grazia nella storia e nel cuore degli uomini. Se gli *Atti dei martiri* ci parlano di indomito coraggio davanti ai tribunali e in alcuni casi dell'ardente desiderio di affrontare la morte, e se questo paradigma ha segnato in modo indelebile l'immaginario di intere generazioni di cristiani (basti ricordare il colossal *Quo vadis?*), oggi ci troviamo di fronte a forme di martirio meno appariscenti, più defilate e quasi nascoste³, indecifrabili e a volte persino ambigue. Ai nostri giorni, la chiarezza cristallina del morire per Cristo declinando la propria identità più profonda (*christianus/christiana sum*) è ormai un privilegio concesso a pochi. Non a caso la riscoperta del martirio nel XX secolo è stata lenta e faticosa, e solo progressivamente si sono fatti evidenti alcuni meccanismi strutturali di carattere ideologico

³ «Ci sono anche i martiri nascosti, quegli uomini e quelle donne fedeli alla forza dello Spirito Santo, alla voce dello Spirito, che fanno strade, che cercano strade nuove per aiutare i fratelli e amare meglio Dio». E per questa ragione «vengono sospettati, calunniati, perseguitati da tanti sinedri moderni che si credono padroni della verità», FRANCESCO, *Omelia a Santa Marta*, 21 aprile 2015.

che hanno condotto a persecuzioni raffinate e sistematiche, veri e propri stermini di massa dove l'odio antireligioso e anticristiano ha avuto una parte determinante. Nazionalsocialismo tedesco e comunismo sovietico hanno prodotto una scia di morte e una vera e propria «nube di testimoni» (Eb 12,1), così come in America latina, per non parlare di altre zone geografiche, regimi dittatoriali hanno colpito e assassinato uomini di chiesa (vescovi, sacerdoti e laici) per il loro impegno in favore della giustizia e della dignità dei poveri. Tanto che il XX secolo è stato definito, a ragione, il «secolo dei martiri»⁴, e da quanto risulta coloro che hanno subito la morte in nome della fede in Cristo sono in numero maggiore rispetto ai primi tre secoli.

La chiesa, che non è solo chiesa dei martiri, ma anche e soprattutto chiesa martire, ha da sempre il compito di discernere il dono del martirio e al contempo deve lasciarsi giudicare dai suoi martiri, entrambe cose non facili a farsi. Nel primo caso si tratta di riconoscere l'autenticità di una testimonianza cristiana che, soprattutto oggi, si pone a servizio di cause umane, quindi a favore dell'uomo, fino all'ef-

⁴ Cf. A. RICCARDI, *Il secolo del martirio. I cristiani nel Novecento*, Mondadori, Milano 2000.

fusione del sangue; mettendo in conto che la morte non arriva quasi mai, in linea diretta, per motivi di fede. Nel secondo caso si tratta di vedere nella figura del martire una maniera originale e ardita di far risuonare per tutti, spesso dentro situazioni inedite, il Vangelo che salva. La protratta attesa della beatificazione di Romero come martire ha fatto pensare, a molti, che la chiesa non sapesse accogliere il dono che egli rappresentava perché non ne aveva prima accolto fino in fondo il giudizio.

Nel presente lavoro, dopo aver parlato – nella prima parte – del senso, o dei significati plurimi, che ai nostri giorni vengono attribuiti alla parola martirio, si passa – nella seconda parte – a sondare il profilo storico della questione (il martirio lungo i secoli: dall’era dei martiri fino ai “martiri” suicidi e assassini), per analizzare successivamente alcuni recenti contributi utili a elaborare un’efficace e aggiornata teologia del martirio (Rahner, Balthasar, teologia della liberazione). Non poteva mancare, infine, la ripresa della figura di Giovanni Paolo II sia nella sua vicenda personale che in alcuni suoi significativi interventi che hanno concretamente reso più inclusiva la teologia del martirio: *docet*, per tutti, il caso della canonizzazione di Massimiliano Kolbe.

In verità, questo libro non si impegna direttamente a discutere la questione, ancora aperta, dell'allargamento del concetto classico di martirio. Dopo la beatificazione di Puglisi, la canonizzazione di Romero e la beatificazione, insieme ad altre figure insigni, dei sette monaci di Tibhirine, e soprattutto dopo la pubblicazione della Lettera apostolica in forma di motu proprio *Maiorem hac dilectionem* (11 luglio 2017) di papa Francesco⁵ (un documento che indica una quarta via verso la santità, cioè il dono della vita in assenza di *odium fidei*, oltre a quella delle virtù eroiche, del martirio e della «beatificazione equipollente», vale a dire la *conferma* di un culto antico senza processo formale), pare che la chiesa sia ormai ben consapevole di una grande ricchezza di testimonianza che va mostrata in tutta la sua forza e suadenza al popolo cristiano. La vera questione è come comunicare tutta questa ricchezza attraverso la ricerca teologica, una rinnovata e intelligente agiografia, la predicazione, la pratica pastorale, affinché i martiri non vengano murati dal loro stesso eroismo in sepolcri dorati ma inaccessibili.

⁵ In «Il Regno Documenti» 62 (2017), 453-454.

Se è vera la frase di Erik Peterson secondo la quale «diventiamo uomini nella misura in cui, nella nostra esistenza, ci avviciniamo al Figlio dell'uomo», e che «la forma più alta di avvicinamento al Figlio dell'uomo nella sua sequela è quella del martire», si può aggiungere, insieme a lui, che «il martire è "uomo" al massimo grado»⁶. Questa espressione, un po' forte in verità e che meriterebbe di essere approfondita, vuole anche dire che leggendo il libro che vi trovate in mano potrete fare un bagno di umanità, incontrando persone che avendo un motivo per vivere hanno avuto anche un motivo per morire. Naturalmente il primo coincideva con il secondo.

3 novembre 2018

⁶ E. PETERSON, *Was ist der Mensch?*, in ID., *Ausgewählte Schriften*, a cura di N. NICHTWEIS, vol. I: *Theologische Traktate*, Echter, Würzburg 1994, 138.

Capitolo 1

Martirio, parola di confine, parola contesa

1. Che cosa si dice quando si dice martirio?

Cinquant'anni fa nessuno si sarebbe posto la domanda. Il martirio era considerato, in quegli anni, quello cristiano, ancor più precisamente quello cattolico, anche se il concilio nell'*Unitatis redintegratio* aveva affermato: «D'altra parte è necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre mirabile e deve essere ammirato nelle sue opere» (n. 4). In verità, non si può non notare che la parola martirio viene espressa attraverso la circonlocuzione *usque ad effusionem sanguinis*, fino all'effusione del sangue. In tutti i testi di teologia fino al concilio e oltre, è chiaro che «non ci sono martiri, nel senso pro-

prio della parola, se non della fede cattolica»⁷. Si riprende l'idea di san Cipriano nella polemica contro i donatisti, i quali si presentavano come chiesa dei martiri: «Esse martyr non potest – afferma il vescovo di Cartagine – qui in Ecclesia non est»⁸. Lo stigma antiereticale è molto forte e si pone in contrapposizione diretta contro chiunque si metta in concorrenza con la chiesa, ponendo anche duramente sul tappeto la questione *de vera Ecclesia Christi*. Una prospettiva che rimane sostanzialmente immutata fino a tempi recenti, nei quali però l'antagonista non è più l'eretico o lo scismatico, bensì il cristiano luterano, protestante e ortodosso. Solo le parole di Paolo VI, durante la canonizzazione (8 ottobre 1964) dei martiri ugandesi Carlo Lwanga, Mattia Mulumba Kalemba e compagni, 1885-1887, hanno portato a una svolta.

Chi poteva prevedere che alle grandi figure storiche dei Santi Martiri e Confessori Africani, quali Cipriano, Felicita e Perpetua e il sommo Agostino, avremmo un giorno associati i cari nomi di Carlo Lwanga, e di Mattia Mulumba Kalemba, con i loro venti compagni? *E non vogliamo dimenticare altresì gli altri che, appartenendo alla confessione anglicana,*

⁷ P. ALLARD, *Martyre*, in *Dictionnaire apologetique de la foi catholique*, III, Beauchesne, Paris 1926, 337.

⁸ CIPRIANO, *De catholicae Ecclesiae unitate*, 14: PL 4,510.

*hanno affrontato la morte per il nome di Cristo. Questi Martiri Africani aprono una nuova epoca; oh! non vogliamo pensare di persecuzioni e di contrasti religiosi, ma di rigenerazione cristiana e civile*⁹.

L'apologetica classica risolveva la questione dei martiri ugandesi di diversa confessione parlando di un martirio *coram Deo* (davanti a Dio), ma non *coram populo* (pubblico)¹⁰, la qual cosa si riteneva errata oltre che inopportuna: mentre si ammetteva che essi fossero stati sostenuti dalla grazia divina nel difendere quelle verità che la loro confessione ha in comune con la fede cattolica, si sottolineava che questo non era vero per quelle verità contenute nell'anglicanesimo in opposizione al cattolicesimo¹¹. L'evidente novità del pronunciamento di Paolo VI viene ripresa, dentro

⁹ PAOLO VI, *Omelia per la canonizzazione dei martiri dell'Uganda*, in AAS 56, 1964, 905-906, corsivo mio.

¹⁰ Anche seguendo l'insegnamento di Benedetto XIV circa il martirio presso i cristiani "separati", nei confronti dei quali prevaleva allora la teoria del "ritorno". Così lo riassume G. DALLA TORRE: «Se il martire *coram Ecclesia* è certamente anche martire *coram Deo*, per l'infallibilità che assiste il pontefice in materia, l'insussistenza del martirio *coram Ecclesia* non è necessariamente insussistenza dello stesso *coram Deo*», *Il martirio in Benedetto XIV*, in AA.VV., *Martirio di pace. Memoria e storia del martirio nel XVII centenario di Vitale e Agricola*, a cura di G. MALAGUTI, il Mulino, Bologna 2004, 362.

¹¹ Cf. R. GARRIGOU-LAGRANGE, *De revelatione per Ecclesiam catholicam proposita. Theologia fundamentalis secundum S. Thomae doctrinam. Pars apologetica*, vol. 2, Roma 1945⁴, 277.

tutt'altra cornice e in prospettiva nettamente dialogica, da Giovanni Paolo II nel celebre n. 37 della lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (= TMA) del 1994:

La Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri: «Sanguis martyrum, semen christianorum». Gli eventi storici legati alla figura di Costantino il Grande non avrebbero mai potuto garantire uno sviluppo della Chiesa quale si verificò nel primo millennio, se non fosse stato per quella seminazione di martiri e per quel patrimonio di santità che caratterizzarono le prime generazioni cristiane. Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti – sacerdoti, religiosi e laici – hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo. *La testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti*, come rilevava già Paolo VI nella omelia per la canonizzazione dei martiri ugandesi [corsivo mio].

Il 7 maggio del 2000, nel quadro delle celebrazioni del Grande Giubileo, per Giovanni Paolo II *la chiave ermeneutica dell'evento giubilare* è la Commemorazione ecumenica dei martiri presso il Colosseo. Di fronte al simbolo della Roma imperiale, come a significare il legame con le prime generazioni cristiane e il loro martirio, viene fatta memoria in modo

solenne dei *nuovi martiri*¹², aprendo in modo inequivocabile alla prospettiva ecumenica. Da allora *l'ecumenismo (cosiddetto) del sangue* (che già vede le chiese unite nel segno del martirio) è diventato un punto fermo nella riflessione cattolica fino ai nostri giorni. «In alcuni paesi – afferma papa Francesco in continuità con i suoi predecessori – ammazzano i cristiani perché portano una croce o hanno una Bibbia, e prima di ammazzarli non gli domandano se sono anglicani, luterani, cattolici o ortodossi [...]. Uniti nel sangue, anche se tra noi non riusciamo ancora a fare i passi necessari verso l'unità»¹³. Se però si parla ormai con frequenza di martirio al di fuori della chiesa cattolica, non è semplice realizzare pubblicamente e tanto meno unilateralmente tale riconoscimento, in primo luogo per non invadere un terreno di competenza altrui e poi per il diverso modo

¹² L'espressione è totalmente risignificata, in riferimento ai martiri del XX secolo, da parte di Giovanni Paolo II. Il neologismo «neomartyras», cioè *nuovi martiri*, fu usato per la prima volta da Nicodemo Laghiorita (1749-1809) in riferimento ai molti ortodossi greci martirizzati dai turchi dopo la presa di Costantinopoli (1453). L'ottica, però, è decisamente etnico-confessionale e quindi fortemente apologetica, cf. Y. SPITERIS, *Prospettive attuali della teologia greco-ortodossa sul martirio*, in AA.VV., *Martirio e vita cristiana. Prospettive teologiche attuali*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1997, 187-188.

¹³ A. TORNIELLI, *Mai avere paura della tenerezza*, Intervista a papa Francesco, «La Stampa» 15 dicembre 2013.

di guardare alla santità e al martirio da parte delle altre chiese e comunità ecclesiali cristiane. Resta poi aperta la questione dei cosiddetti «martiri confessionali», coloro cioè che sono stati martirizzati nel corso dei conflitti tra confessioni cristiane (in cui cattolici uccisero protestanti e viceversa, ma anche protestanti uccisero protestanti). Dopo aver affermato che «per la propria completezza l'intera Chiesa ha bisogno di ricordare sia la grande capacità di violenza che la grande testimonianza di Cristo risorto che sono apparse nel suo seno», il teologo anglicano e primate della chiesa d'Inghilterra (2003-2013) Rowan Williams indica due condizioni affinché la memoria del martire confessionale sia sorgente non di ostilità ma di unità: «Che la comunità del martire celebri la sua memoria in modo tale da offrire grazia e speranza a coloro che sono al di fuori della comunità e che coloro che hanno perseguitato il martire lo ricordino nella penitenza e in rendimento di grazie»¹⁴. Quando nel 1970 Paolo VI proclamò quaranta martiri cattolici di Inghilterra e del Galles, temendo che la cosa fosse letta in chiave antiecumenica, pregò per-

¹⁴ Cf. R.D. CREWS JR., *Martirio*, in *Dizionario del Movimento Ecumenico*, a cura di N. LOSSKY et alii, ed. it. a cura di G. CERETI - A. FILIPPI - L. SARTORI, EDB, Bologna 1994, 704.

ché la loro canonizzazione servisse alla causa dell'unità: «Non è forse una – ci dicono questi martiri – la Chiesa fondata da Cristo?». Significativa poi la scelta, da parte anglicana, di introdurre nel proprio calendario liturgico – a partire dal 1980 – il martire Tommaso Moro come martire della riforma protestante. Soggiace, sia alla prima che alla seconda decisione, la volontà di proclamare che il martire confessionale, al di là di alcuni condizionamenti storici e soprattutto ecclesiologici, proclama la verità del cristianesimo nella sua globalità. Soprattutto in ambito liturgico, vi è una discreta convergenza nella commemorazione dei santi e dei martiri¹⁵, anche se resta il fatto che molti protestanti continuano a rifiutare la preghiera rivolta ai santi. Passi in avanti, comunque, ce ne sono stati, di grande efficacia anche se per lo più di carattere simbolico: «Un segno visibile di tutto questo è dato dalla cappella dei martiri nella cattedrale di Canterbury (Inghilterra) che commemora dodici martiri moderni – anglicani, cattolici, ortodossi e protestanti – fra cui Dietrich Bonhoeffer, Martin

¹⁵ Ne dà testimonianza *Il libro dei testimoni. Martirologio ecumenico*, Introduzione di E. Bianchi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002.

Luther King e Oscar Romero»¹⁶. Se «in una visione teocentrica noi cristiani già abbiamo un martirologio comune»¹⁷, per ora, da parte cattolica, le disposizioni teologico-giuridiche prevedono comunque che «come martire può essere proclamato solo colui che sia morto nel seno della Chiesa cattolica, per aver ricevuto il battesimo e perseverato in essa o perché il martirio stesso (battesimo di sangue) lo ha incorporato pienamente nella Chiesa»¹⁸. Una visione ecumenica condivisa del martirio suscita non pochi problemi e la soluzione, pur da molti desiderata, non sembra essere dietro l'angolo¹⁹. Per il cattolicesimo e per le altre confessioni cristiane prevale sostanzialmente il diritto interno, in riferimento alla propria

¹⁶ CREWS JR., *Martirio*, 705-706.

¹⁷ *Ut unum sint* 84: EV 14/2846. La commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese, nel 1978 ha pubblicato un documento sul tema *Rendere conto della speranza che è in noi*, nel quale si legge: «È desiderabile che un'antologia ecumenica di resoconti sul martirio, sia dei primi tempi che di oggi, venga pubblicata ad uso di tutte le Chiese, dato che il riconoscimento dei martiri supera ormai i confini di ogni confessione e riporta noi tutti al centro della fede, alla sorgente della speranza e all'esempio dell'amore di Dio e dei nostri fratelli», *Documentazione. La testimonianza fino alla morte*, «Credere Oggi» 4 (6/1984), 103.

¹⁸ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le cause dei santi. Sussidio per lo Studium*, a cura di V. CRISCUOLO - D. OLS - R.J. SARNO, LEV, Città del Vaticano 2012², 63.

¹⁹ Cf. K. KOCK, *Testimonianza comune, speranza di unità*, in AA.VV., *Martirio e comunione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2017, 45-71.

visione teologica della questione, per cui, anche se molti lavorano in questa direzione con retta intenzione, il martirio non può ancora considerarsi de-confessionalizzato. E questo fa risuonare con ancora più forza le parole di papa Francesco, quando dice: «Se il nemico ci unisce nella morte, chi siamo noi per dividerci nella vita?»²⁰.

2. Spostamenti e variazioni nell'uso del termine

Siamo a Trèbes, in Francia, il 23 marzo 2018, dove in un impeto di lucidità e generosità il gendarme Arnaud Beltrame, di quarantacinque anni, prende il posto di una cassiera del supermercato Super U che un certo Radouane Lakdim – jihadista – aveva preso in ostaggio durante un attentato terroristico. Il gendarme lascia acceso il cellulare affinché da fuori la polizia possa capire che cosa sta succedendo nel supermercato e così intervenire. Pugnalo alla gola e colpito da diversi colpi d'arma da fuoco Arnaud viene portato in ospedale la sera del 23 e muore nella notte.

²⁰ *Discorso di papa Francesco al Movimento del Rinnovamento in Piazza San Pietro* http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/july/documents/papafrancesco_20150703_movimento-rinnovamento-spirito.html (3.10.2018).

Indice

Introduzione 5

Parte Prima

Capitolo 1

Martirio, parola di confine,
parola contesa 17

1. Che cosa si dice quando si dice martirio? 17
2. Spostamenti e variazioni
nell'utilizzo del termine 25
3. Il campo minato delle religioni 31
4. Spunti di riflessione sociologica 45
5. Il termine «martirio» 53
6. Per fare un martire 65
7. Per concludere 80

Parte Seconda

Capitolo 2

Il martirio cristiano nei secoli 87

1. L'era dei martiri 87
2. L'epoca costantiniana e oltre 107

3. I nuovi martiri	114
3.1. <i>La provocazione di Moltmann</i>	114
3.2. <i>Il secolo del martirio</i>	129
4. I “martiri” suicidi e assassini	134

Capitolo 3

La recente teologia del martirio	139
----------------------------------	-----

1. La manualistica	139
2. Principali apporti teologici	142
2.1. <i>Karl Rahner</i>	142
2.2. <i>Hans Urs von Balthasar</i>	152
2.3. <i>Teologia della liberazione</i>	160
2.4. <i>Conclusione</i>	173

Capitolo 4

Il pontificato di Giovanni Paolo II e il caso Kolbe	181
--	-----

1. «La Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri» (TMA 37)	181
2. Il caso Massimiliano Kolbe	190
2.1. <i>Elementi di novità</i>	190
2.2. <i>Un'interpretazione del martirio in chiave moderna</i>	199

Conclusioni	205
--------------------	-----

Bibliografia	211
---------------------	-----

PAROLE ALLO SPECCHIO

PAROLE ALLO SPECCHIO

Formato 11 x 20 | brossura

PAROLE ALLO SPECCHIO è una collana di piccoli libri che nascono come distillati dal confronto diretto, a tu per tu, tra le autrici, gli autori, e alcune parole non ancora logore. Parole, nomi che si specchiano e riflettono variazioni – le più impensate – di significati antichi e nuovi che si rincorrono, si contaminano, si superano in una corsa senza sosta.

CURA

Paolo Marino Cattorini

EMPATIA

Patrizia Manganaro

CAMMINO

Elena Zapponi

CORRUZIONE

Lorenzo Biagi

RITMO

Roberto Tagliaferri

SILENZIO

Duccio Demetrio

RITO

Giorgio Bonaccorso

OSPITALITÀ

Placido Sgroi

L'ALTRO

Paola Ricci Sindoni

VULNERABILITÀ

Domenico Cravero

GENERE

Lucia Vantini

PROVVISORIETÀ

Cristina Simonelli

DONO

Domenico Cravero

POLITICA

Lorenzo Biagi

CONSAPEVOLEZZA

Barbara Marchica

SICUREZZA

Mauro Cereghini

Michele Nardelli

DIALOGO

Paolo Trianni

Finito di stampare nel mese di marzo 2019
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova